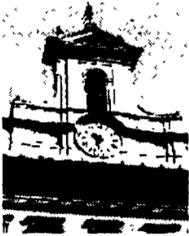


Rebus elezioni



Il presidente del Consiglio parla ai capigruppo della Camera
Sembra esserci intesa con Cossiga sul voto ad aprile
Quercini: «Autocertificata la morte della maggioranza»
Sulle privatizzazioni tutto rinviato al prossimo mese

«A metà gennaio il governo chiude»

Andreotti annuncia: «Presenterò il mio bilancio conclusivo»

Andreotti annuncia: a metà gennaio vengo alle Camere con il bilancio consuntivo e conclusivo del governo. E lascia quindi intendere che le elezioni si terranno tra la fine di marzo (il 29) e i primi di aprile (il 9). «È l'autocertificazione della morte politica della maggioranza», sottolinea Quercini del Pds. Per le privatizzazioni tutto in pratica rinviato a gennaio con una formula che «tranquilla» il Quirinale.

consuntivo e conclusivo dell'attività del suo governo, sollecitando su questo un dibattito inevitabilmente sanzionatorio della chiusura di un ciclo politico e dell'imminenza di nuove elezioni.

Con tutta evidenza il governo si presenterà infatti dimissionario e disponibile solo a gestire «gli affari correnti» e le elezioni. Considerati i tempi strettamente necessari per la formalizzazione della crisi e l'assomatica decisione di Cossiga di sciogliere le Camere, è evidente che nei calcoli di Andreotti (che son poi quelli già noti della Dc) si andrebbe a votare o l'ultima domenica di marzo, il 29, o più probabilmente la prima di aprile, cioè il 5. Esplicito Andreotti nel rivendicare a sé la gestione degli affari correnti, quando ha precisato che, una volta varati finanziaria e bilancio, il governo non punta ad altro che alla conversione in legge delle misure adottate in via d'urgenza, appunto per decreto.

Qui un passaggio essenziale del ragionamento di Andreotti, rivelatore dell'accordo con Cossiga. Posto che il Quirinale sostiene che non sarebbe proponibile una finanziaria priva di una piena, reale copertura, e che entrate per 15mila mi-

liardi sono condizionate alla conversione del decreto sulle privatizzazioni, come intende il governo cavarsi dall'impiccio? Nessun problema, ha replicato il presidente del Consiglio: si può anche aspettare gennaio, a condizione che non pendano pregiudiziali di costituzionalità. E siccome i Verdi l'hanno immediatamente annunciate, Andreotti ha chiesto che il campo sia subito sgomberato (cioè oggi stesso) proprio e solo da questa ostacolo, salvo a rinviare all'anno nuovo l'esame di merito del provvedimento di cui il Pli chiedeva l'approvazione a tambur battente. Andreotti non è uno sprovveduto: evidentemente questa formula può tranquillizzare il Quirinale, tanto più che il governo si è fatto approvare iersera (anche per cautelarsi dal pericolo dell'esercizio provvisorio) un emendamento alla finanziaria con cui si stabilisce che, in qualunque successivo tempo essa venga pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, gli effetti della manovra economica decorreranno già dal 1° gennaio.

Giulio Quercini ha preso alto e, nell'annunciare poco dopo ai giornalisti le risposte di Andreotti alle sue «cortesi sollecitazioni», ne ha tratto la conclusione che «il governo ha

concluso il suo ciclo politico e che non esiste più una maggioranza quadripartita in grado di sostenere solidamente alcun altro provvedimento che non siano appunto gli atti dovuti. Nel rivendicare all'iniziativa del Pds il determinarsi di una «situazione nuova», Quercini ha sottolineato che, in questo modo, «governo e maggioranza hanno auto-certificato la propria morte politica e che intendono sopravvivere per alcune settimane per approvare decreti che possono essere votati anche in presenza di un governo dimissionario».

Come è quanto ormai la maggioranza procedesse letteralmente allo sbando avevano del resto rivelato, appena poco prima dell'auto-certificazione di Andreotti, almeno un paio di episodi grotteschi. Proprio lo scudiero del presidente del Consiglio, il sottosegretario Nino Cristofori, non aveva escluso «un blitz prima del 31 dicembre» per la conversione del decreto sulle privatizzazioni. E il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, s'era scagliato - quasi fosse un estraneo - contro «la maggioranza» che non ha il coraggio di riconoscere l'esigenza di fronteggiare l'affanno con la richiesta dell'esercizio provvisorio.



La domenica di passione per lo scontro sui conti Senato, i due partiti litigano sulle votazioni a vuoto

E tra Dc e Psi c'è la guerra dell'assenteista

Domenica di passione e di stanchezza alla vigilia di Natale nei palazzi di Camera e Senato sotto stress per la manovra economica. Esercizio provvisorio e vicinanza delle elezioni innervosiscono i «peones» della maggioranza che si sentono ostaggi di Andreotti e di Cossiga. Al Senato Psi e Dc si rinfacciano l'assenteismo, Spadolini salomonico: in momenti aspri l'opposizione fa mancare il numero legale.

NADIA TARANTINI

ROMA Parlamentari in rivolta sotterranea e silenziosa, scontenti trasversali dalle file del governo a quelle dell'opposizione, per questa vigilia di passione che si svolge non a Pasqua, ma sotto Natale. Corse affannate per i corridoi di Montecitorio alla ricerca dell'ultimo voto per un governo che non è solo morente, ha già scritto sull'agenda la data dell'esecuzione. Costi tutto sembra inutile: le giornate di dodici ore dentro l'aula, da lunedì scorso, oggi una settimana piena. Le sospensioni piene di scontento perché il governo continua a sbagliare i conti e deve riuniti di continuo per farli quadrare. Ai deputati di maggioranza spiace che l'opposizione faccia «perdere» altro tempo continuando ad illustrare i propri emendamenti dopo che è stata votata la fiducia «autobloccante» per la legge finanziaria, a fine mattinata. Quelli dell'opposizione soffrono assai del fatto che un lavoro durato mesi si spenga così, dentro gli echi delle sempre più polemiche a distanza fra palazzo Chigi e il Quirinale, nelle incertezze della Dc e nel gioco futuribile tra democristiani e socialisti. Tutti aspettano Andreotti. «Si decida», susurra il popolo dei parlamentari, «abbiamo voglia di andare a casa».

Natale con Craxi. È la giornata di Bettino Craxi, insancabile camminatore nel Transatlantico di Montecitorio, da metà mattinata - con congrue pause - fino a tardi pomeriggio. Viene presto, diversamente dalla sua consuetudine, che ne fa un visitatore apparentemente distratto del palazzo che, come si sa, non ama molto. Parla molto con i suoi, evidentemente avvertiti: ieri mattina c'era un «en plein» di socialisti alla Camera. Molto cordiale con i repubblicani, sta formando il suo governo di legislatura - prossimo - venturo? Tirato per la manica dalle questioni contingenti, è nervoso nel trattare Signorile, preoccupato nello scambio di commenti con Tognoli: milanese come lui. Entra di corsa in aula, sembra non voler perdere neppure una votazione. Al Senato, invece...

La caccia agli assenteisti. Alla ricerca del voto perduto la giornata di palazzo Madama, ieri mattina è mancato per ben due volte il numero legale sul disegno di legge sulla finanziaria pubblica. Dc e socialisti si rinfacciano il malfatto, in persona Giulio Andreotti consulta il tabulato dei senatori per scoprire in flagrante parlamentari della maggioranza. Proprio ieri

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA All'annuncio, che segna una conferma in sede istituzionale di un orientamento già manifestato alla conferenza organizzativa della Dc, il presidente del Consiglio è stato tirato per i capelli dal Pds. Il presidente del gruppo della Camera, Giulio Quercini, aveva posto ieri la questione in aula, di fronte alla «insensata corsa contro il tempo» per evitare l'esercizio provvisorio e all'evidente svilimento dei lavori parlamentari «per un groviglio di calcoli politici cui non è estraneo il Colle più alto della Roma politica». Dice dunque Andreotti, subito e in Parlamento, quali sono le intenzioni del governo per il dopo-finanziaria: se intende insomma dimettersi, o se la sua maggioranza è ancora in grado di sostenere qualche provvedimento.

La risposta nel pomeriggio, quando Giulio Andreotti si è presentato alla conferenza dei capigruppo - appositamente convocata da Nide Iotti. Ed è stata una risposta che conferma non solo la consonanza sostanziale tra Palazzo Chigi e Quirinale, ma anche come la maggioranza quadripartita non sia più in grado di sostenere alcun provvedimento legislativo se non gli atti dovuti, vale a dire un grappolo di decreti-legge tra cui quelli sulle privatizzazioni e sulla superpolizia (il provvedimento che istituisce la Dia cioè l'Fbi italiano verrà infatti esaminato e probabilmente votato oggi stesso dalla Camera). Il presidente del Consiglio ha infatti comunicato che «più o meno attorno al 15 gennaio» presenterà alle Camere «un bilancio con-

Approvata a palazzo Madama la legge sulla finanza pubblica. Addizionale Irpef fino al '94

Finanziaria, volata a colpi di fiducia Sì della Camera, ora la maratona al Senato

Rush finale per la Finanziaria a Montecitorio: ieri sera seduta ad oltranza per l'approvazione, arrivata a tarda sera, oggi il voto sulle variazioni di bilancio. Poi la parola passerà al Senato (che ieri ha approvato tra le polemiche il «collegato» sulla finanza pubblica) per il varo definitivo. Palazzo Madama si prepara ad una maratona di fine d'anno per evitare l'esercizio provvisorio.

La fiducia. Ma torniamo al voto espresso ieri mattina sull'articolo due della Finanziaria. Per evitare il voto di fiducia - ha sostenuto il vice presidente del gruppo Pds Giorgio Macciotto, motivando il «no» del suo gruppo - il ministro del bilancio ha tentato di offrire qualche mancia. Un po' di spiccioli qua e là (per le donne, le imprese, l'ambiente, gli agricoltori) che lo stesso Pomicino ha definito «bancarella del triche e tracche». «La realtà - ha concluso Macciotto - è che questo governo, questo ministro del bilancio, questa maggioranza, non sono stati in grado di elaborare e di sostenere con coerenza una manovra credibile».

La fiducia concessa *obitorto colto* all'articolo due (che costituisce un po' la polpa della Finanziaria) ha perlopiù - secondo l'indipendente di sinistra Ada Becchi - frenato un poco «la tendenza spendacciona e clientelare» che non significa che questa legge, di chiaro sapore elettorale, sia in grado di rispondere «ai dubbi, alla sfiducia, ai giudizi negativi che la società esprime».

Le privatizzazioni. La conferma a questi pesanti giudizi sulla manovra economica è arrivata in serata, quando si è diffusa la notizia dell'aumento del tasso di sconto da parte



del tesoro. La Finanziaria parte dunque con un nuovo «buco», visto che sarà estremamente difficile - con il denaro più caro - contenere la spesa per interessi entro i 150mila miliardi previsti per il prossimo anno. E non sarà l'unico sfondamento. L'escamotage trovato ieri sera dalla maggio-

rezza della maggioranza, peraltro assai divisa su questo punto. Ma il decreto resta comunque ad alto rischio, e difficilmente il tesoro incasserà i 150mila miliardi messi in bilancio. Certi, per il momento, sono solo i 3mila che l'Imi dovrà anticipare sulla cessione dei beni immobili dello Stato.

Senato: via libera al primo «collegato». Al quarto tentativo, la maggioranza ce l'ha fatta. Alle 17 di ieri palazzo Madama ha espresso voto favorevole e definitivo sul provvedimento - collegato alla Finanziaria - sulla finanza pubblica. Per ben tre volte, tra sabato e ieri, era mancato il numero legale, per le vistose assenze tra i banchi della maggioranza, in particolare del Psi. Il Pds aveva deciso di non partecipare al voto, per protestare il contingentamento dei tempi, che ha in pratica impedito qualsiasi serio esame delle tante modifiche apportate dalla Camera su un provvedimento di vasta portata (comprende, com'è noto, l'aumento dei ticket). Il ritardo di oltre 24 ore sulla tabella oraria decisa dalla conferenza dei capigruppo (contrarie tutte le opposizioni), l'andamento dei lavori, la ripetuta mancanza del numero legale, hanno provocato un forte nervosismo tra i gruppi «governativi» che sfociavano in una serrata disputa Dc-Psi sulle as-

senze. «Se non c'è il numero legale - polemizzava Nicola Mancino, presidente Dc - la responsabilità è degli altri gruppi». Il gruppo socialista era presente al 50%, noi oltre l'80%, ha rincarato il suo vice Franco Mazzola. Assai debole la risposta del capigruppo socialista Fabio Fabbri, che giustificava le assenze in casa del garofano con le continue modifiche dell'ordine dei lavori, che avrebbe impedito ai socialisti di sapere che ci sarebbero state votazioni.

Espresso il voto definitivo sulla finanza pubblica, il Senato è passato immediatamente all'esame dell'altro «collegato», il provvedimento tributario (con il condono, tra l'altro), con l'intenzione - tempi contingentatissimi - di approvarlo entro le 13 di oggi. Subito dopo, altra conferenza dei capigruppo per stabilire il nuovo calendario per l'eventuale approvazione in terza lettura della Finanziaria e delle tabelle di bilancio. L'ipotesi più probabile è un ulteriore *tour de force* del Senato tra Natale e Capodanno.

L'affollamento domenicale di palazzo Madama testimonia della delicatezza del momento. Lo ha rilevato Giovanni Spadolini, polemizzando coi resoconti dei lavori di qualche quotidiano: un titolo della *Stampa*, in particolare, sul «deserto parlamentare».

NEDO CANETTI RICCARDO LIQUORI

ROMA. I contribuenti con un reddito superiore ai 14 milioni e 400mila lire annue dovranno pagare l'addizionale Irpef dell'uno per cento anche nel 1994, e questo per un errore del datilografo stando a quanto ha dichiarato il ministro del bilancio Cirino Pomicino. L'incidente sarebbe clamoroso, non fosse che... non si è trattato di un incidente, ma della conseguenza della fiducia posta dal governo all'articolo due della legge finanziaria e votata ieri mattina dalla Camera. La fiducia ha infatti cancellato tutti gli emendamenti presentati da opposizione e maggioranza, ma ha anche impedito al governo di modificare l'articolo, e di consentire in tal modo di limitare l'addizionale Irpef al '92 e al '93. All'incidente non potrà rimediare nemmeno il Senato, al quale la Finanziaria sta per essere trasmessa, visto

che il tempo a disposizione per approvare la manovra economica ed evitare l'esercizio provvisorio è pochissimo. Se ne parlerà - se mai - tra un anno, con la prossima legge finanziaria, posto che le esigenze di cassa dello Stato non consigliano diversamente.

La Camera ha inoltre approvato l'emendamento del governo sull'account Irpef. Rimarrà al 98%, ma i contribuenti dal terzo scaglione di reddito in poi dovranno ricorrere ad un complicato calcolo considerando l'addizionale Irpef. In sostanza, dovranno aggiungere al 98% dell'imposta pagata quest'anno l'un per cento dell'imposta che risulta sottraendo dall'imponibile dichiarato la somma di 14 milioni e 400mila lire. Sono stati inoltre approvati gli sgravi previdenziali per gli agricoltori: la riduzione sul contributo del servizio sanitario sarà del 50%, e salirà al 90 per i coltivatori

Il segretario democristiano risponde alle richieste del leader psi: «Non ho preclusioni, tantomeno per un dc...» Telefonata tra il dirigente dello Scudocrociato e Cossiga. «Tutto si risolverà abbastanza rapidamente»

Craxi a palazzo Chigi? Forlani: «Deciderà il voto»

Andreotti esporrà alla Camera, nella seconda metà di gennaio, il «bilancio consuntivo» del proprio governo: cioè l'atto di morte della legislatura. Sicure le elezioni: «Si risolverà tutto abbastanza rapidamente», promette Forlani dopo un incontro con Gava e Andreotti. Intanto, non raccoglie troppi entusiasmi l'autocandidatura di Craxi a palazzo Chigi. «Si deciderà sulla base dei risultati elettorali», dice Forlani.

dremo dopo le elezioni, si deciderà sulla base dei risultati elettorali». Ed è sulla base di quei risultati - mai come questa volta incerti e insidiosi - che «bisognerà ridiscutere di tutto».

Forlani, dopo aver pronosticato una campagna elettorale che per la Dc sarà «la più insidiosa» di quelle finora conosciute, ora si assicura che dalle urne «ossa venire un segnale di sicurezza e di stabilità di governo». Ma sul futuro, non fa previsioni. Né tanto meno firma cambiali in bianco. «Per palazzo Chigi - osserva con una battuta - non abbiamo preclusioni... tantomeno per un democristiano». Ogni decisione, tornerà a ripetere a scanso di equivoci, sarà comunque presa in base alle intese e ai programmi che scaturiranno dopo i ri-

sultati elettorali». La Dc, spiega ieri Antonio Gava a *Repubblica*, avrebbe preferito che il Psi sottoscrivesse un pubblico patto di alleanza per la prossima legislatura. Questo avrebbe semplificato le cose. Così invece non è stato, sebbene Craxi, per la prima volta, abbia riconosciuto esplicitamente che il rapporto con la Dc sarà determinante e privilegiato (ma, osserva malizioso Gava, «conta sicuramente il fatto che non c'è un'alternativa all'attuale maggioranza»). Poiché però il «patto» non c'è, neppure c'è un accordo vincolante per la guida del governo. Ed è su questi binari che la Dc si avvia alle urne.

Fedele all'immagine di ostentata sicurezza che il vertice socialista ha scelto per l'imminente campagna elettorale,

ieri mattina Craxi s'è mostrato a Montecitorio di ottimo umore. Ha rincuorato i deputati socialisti, preannunciando un sondaggio favorevole al Psi. «Ci ha detto di tenere il morale alto», raccontava Laura Fincato. Ma della corsa a palazzo Chigi, Craxi non ha voluto dire nulla. In serata, di nuovo alla Camera, ha chiacchierato per qualche minuto con Forlani, passeggiando per il Transatlantico. E, per descrivere la gran confusione di queste settimane, è ricorso alla metafora della tela di Penelope: «Noi facciamo, loro disfilano...».

La data delle elezioni, ormai non dovrebbe costituire problema. Anche Forlani, ieri, ha indicato esplicitamente il 5 o il 12 aprile come date probabili, se non certe. «Aprile è un

mezzo simpatico», dice Forlani. Quanto alle procedure, il leader dc torna a ripetere che la scelta ultima spetta al governo e al presidente della Repubblica. Andreotti, nella seconda metà di gennaio, esporrà alla Camera il «bilancio consuntivo» del proprio governo (l'ha annunciato lo stesso presidente del Consiglio alla conferenza dei capigruppo); e inizieranno così le procedure di scioglimento delle Camere.

Quanto a Cossiga, ieri Forlani s'è sentito con lui a lungo per telefono, spezzando un silenzio che nasale a prima di quella riunione di Direzione che, più o meno direttamente, chiese al capo dello Stato di tornare a fare il suo mestiere *supper partes*. I due devono aver parlato di elezioni, e Forlani ha ricevuto assicurazioni sul fatto

che non ci saranno sorprese. «Approviamo la Finanziaria - spiega il segretario dc - e poi valuteremo insieme agli altri partiti di governo come si potrà concludere la legislatura, speriamo concordemente». Neppure le minacce di Cossiga di non promulgare la Finanziaria se il decreto-legge sulle privatizzazioni non diventerà legge a tutti gli effetti viene preso troppo sul serio. «Un decreto legge - spiega ancora Nicola Mancino - entra in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, e ciò potrebbe bastare anche ai fini della copertura della Finanziaria. In ogni caso il governo ha a disposizione altri strumenti parlamentari».

La decima legislatura è dunque alla fine, e le iniziative per prolungarla in nome delle ri-



Arnaldo Forlani

Bettino Craxi

forme diventeranno argomenti «per i comizi elettorali». Sono ormai 184 i parlamentari dc che hanno sottoscritto il documento (inviato l'altra sera a Forlani, Craxi e Cossiga) che propone una riforma elettorale, da approvare subito, capace di tenere insieme lo sbarramento chiesto dal Psi e il premio di

coalizione proposto dalla Dc. Anche Antonio Cariglia ha chiesto ieri una miniforma elettorale (che «faciliti le aggregazioni fra i partiti»). Ma è evidente a tutti che non se ne farà nulla: si tratta piuttosto di titoli di merito da spendere nei comizi e da far valere nei confronti del Quirinale.